

## LA SCULTURA, OGGI

L'aver riconosciuto, a ragione o a torto, la condizione di difficoltà della scultura contemporanea non è che un motivo di più per seguirla con assidua attenzione; tanto più quando, con la stessa imparzialità, si avverta nella condizione di facilità di molta pittura un possibile rischio. Infatti, le difficoltà della scultura non sono altro, in definitiva, che legittime obiezioni alle soluzioni diverse che la pittura ha dato al problema o, se si preferisce, alla crisi dell'oggetto. Oggi la scultura riceve il premio del suo essersi impuntata, rifiutando le soluzioni della pittura, su quel problema; dell'averlo spostato su un piano non-naturalistico; di essere rimasta ostinatamente fedele alla propria tradizione artigiana, alla onestà dell'operazione manuale, allo spirito d'officina e, insomma, alla missione non ancora scaduta dello *homo faber*, al suo antichissimo impegno di fare oggetti.

La scultura moderna non ha rinunciato all'oggetto, seguita a farne; disdegna l'evasione in un vago dominio di materia, che non sia ancora, o non più, oggetto. L'uomo è uomo, soggetto, finchè c'è l'oggetto, e la crisi dell'oggetto è ancora la crisi del soggetto. Proprio perchè, nella sua storia, la scultura ha avuto di mira il soggetto, l'essere umano, oggi riconosce nel problema dell'oggetto il problema del soggetto. L'oggetto rotto e buttato, frammento o rottame, è ancora oggetto, cosa della natura: nulla può farlo regredire nell'oscura regione della materia inqualificata. Erriamo quando crediamo che la nostra relazione con gli oggetti finisca con l'uso pratico che ne facciamo. Gli oggetti hanno una loro metamorfosi, seguitano a trasformarsi, ma nulla può metterli fuori dalla dimensione dell'esistenza. Tutte le poetiche della scultura moderna sono poetiche della sopravvivenza dell'oggetto, come le poetiche dell'antica erano poetiche della sopravvivenza del soggetto. Il nuovo modo di produrre gli oggetti meccanicamente e in serie, senza una lunga gestazione operativa, ha reso difficili i nostri rapporti con le cose.

Dalla loro estraneità è nato il mito agghiacciante del *robot*: l'uomo-oggetto, ideato dall'uomo, che distruggerà l'uomo. E' un mito nato dalla paura dell'uomo storico, perchè l'uomo-macchina o l'uomo oggetto, il *robot* (non tendiamo forse a concepire tutti gli oggetti come strumenti o macchine?), non è altro che l'immagine assurda, terrificante, di un essere senza storia. La scultura d'oggi, in quanto seguita e rivaluta la missione del *faber*, è la fabbrica degli *antirobot*; e così soccorre alla grande paura dell'uomo moderno. Rivelandolo la vita ulteriore dell'oggetto nella nostra coscienza, prova come ogni oggetto ch'è stato seguiti ad essere tra e con noi, contempla la figura di noi o delle cose che coesistono a noi in un di là ch'è quasi il prolungamento della nostra, e della loro, esistenza storica. Fabbrica statue, simulacri di cose, seguitando la sua ispirazione rituale e funeraria: perchè gli uomini non possono ancora fare a meno di quella tangibile prova di sopravvivenza ch'è la statua o il simulacro. Così sappiamo che le cose sono, come noi, nella natura e nella storia; nè mai potranno marciare, col passo dell'oca del *robot*,

da un disumano futuro contro il nostro presente. Adempie così, in modi diversi ma sempre umani, alla sua funzione di sempre, come sempre legata al dominio delle credenze escatologiche. E, come tutte le credenze escatologiche formate dall'uomo, non nasconde la realtà della morte, ma mitiga l'orrore dell'al di là e ne dirada, in qualche modo, il mistero.

Giulio Carlo Argan